

# The uncapturable

INTERVISTA A MAURA DONATI, FOTOGRAFIE DI MAURA DONATI



MAURA DONATI HA STUDIATO FILOSOFIA E PSICOLOGIA A MILANO, GERMANISTICA AD HEIDELBERG E FOTOGRAFIA A ROCKPORT (USA). DOCENTE A LUGANO (CH), HA UNO STUDIO DI CONSULENZA FILOSOFICA.

MAURA DONATI STUDIED PHILOSOPHY AND PSYCHOLOGY IN MILAN; SHE ALSO TOOK GERMAN STUDIES IN HEIDELBERG AND PHOTOGRAPHY IN ROCKPORT (USA). SHE IS PROFESSOR IN LUGANO (CH) AND HER STUDIO PROVIDES PHILOSOPHY COUNSELLING.

**In occasione di una sua recente mostra a Berlino è stato scritto che le sue fotografie sono *come l'amore: stessa impossibilità di essere definite, descritte. La bellezza come fatto accidentale. È così che lei stessa percepisci le sue immagini ?***

Ciò che faccio o non faccio con la macchina fotografica è il tentativo di rappresentare qualcosa che non è rappresentabile. Nelle culture primitive l'immagine coincide con la cosa che rappresenta, ma nella nostra accade esattamente il contrario. Le immagini restano aperte, meno definite. Già da bambina mi sentivo attratta dagli schermi e fotografavo quelli della televisione nel tentativo forse non consapevole di cogliere qualcosa di autentico nel fittizio. Oggi fotografo spesso al cinema, o durante la notte, perché la mancanza di contorni precisi e le luci artificiali permettono maggior libertà a ciò che accade nell'incontro tra la mia macchina fotografica e quello che ho attorno. Credo profondamente che vivere abbia molto poco a che vedere con fare. L'essere continuamente operativi ci allena fortemente sia dal nostro mondo interiore che da quello esteriore. Quando fotografo non faccio molto, mi lascio sorprendere dall'incontro tra l'apparecchio e la luce. La mia è per lo più un'estraniamento. Eppure in quel momento, quando per così dire fotografo senza essere lì, ci sono più che mai.

**Le sue fotografie rappresentano spesso il vuoto che c'è tra le cose, mondi di incavi e di interspazi. Che valore hanno nel suo immaginario questi interspazi, i *non luoghi*, i vuoti?**

Le mie immagini vorrebbero essere qualcosa come delle pause, delle crepe nei muri, che potrei osservare per ore. Un'interruzione, ma anche un'apertura, una possibilità. Non è necessario che tutto venga di nuovo chiuso. A richiudere, tende la filosofia sistematica, non la vita.

**La sua fotografia esalta il movimento, la velocità, la sfuggenza. Come considera il rapporto tra questi concetti e la vita?**

Quello che io intendo fare attraverso le mie foto è sciogliere, liberare qualcosa. A ciò che è troppo definito, concluso, statico è difficile associare la vita.

**Crede nei viaggi da fermo?**

Non facciamo altro.

**Cosa pensa circa il senso di appartenenza ai luoghi ?**

Dato che sono metà italiana e metà tedesca, nessun luogo mi dà un senso di appartenenza in quanto originaria di quel luogo. Però in alcuni luoghi mi capita di provare la sensazione di far parte di un tutto.

**Che importanza ha avuto il viaggio nella sua formazione individuale ed artistica?**

Ogni viaggio sia esso reale o interiore è per me un grande dispensatore di stimoli.

**Per rappresentare la negazione della staticità usa un tramite espressivo, la fotografia, di cui apparirebbe a prima vista più forte il legame con concetti opposti, con la registrazione della memoria e la sua conservazione...**

Le mie immagini vogliono essere un inizio contro il fissare, quindi un'altra direzione rispetto alla fotografia convenzionale, che vorrebbe trattenere l'attimo. Fotografare, se si pensa all'etimologia del termine, è scrivere con la luce. Lo scrivere è un processo mentre l'immagine in quanto tale è qualcosa di fisso. Io attraverso l'immagine voglio rendere visibile un tratto di scrittura, qualcosa che scorre, che è in movimento. Una proiezione in avanti. D'altronde un testo può diventare dogma per un lettore, una singola immagine può iniziare un romanzo.

**On the occasion of a recent exhibition of yours in Berlin somebody wrote that your photographs are *like love*: the same impossibility to define them, to give a description of them. Beauty as an accident. Do you perceive your own images this way?**

What I do or I don't do with my camera is an attempt to portrait something that can't be portrayed. In primitive cultures image is the same as the thing it stays for, but in our culture the exact opposite happens. Images stay open, less defined. As a child I was already attracted by screens and I would take photographs of tvs; maybe I was trying to capture something authentic out of the fictitious. Today I often take photographs in cinemas, or during the night, because the absence of precise contours and artificial lights, provides more freedom in the meeting between my camera and all that is around me. I deeply believe that living has very little to do with doing. The obsession of being always active alienates us from both our inner world and the outside world. When I take pictures I don't do much, I allow myself to be surprised by what happens between the camera and the light. Mine is mostly an estrangement. But still in that moment, when so to say I'm taking a picture without really being there, I am there more than ever.

**Your pictures often represent the empty space amongst things. a world of hollows and spaces in-between. What kind of value have these *non-places*, these empty spaces, in your imagery?**

My images would like to be something like a pause, a crack in the wall, that I could watch for hours. An interruption, but also an opening, a possibility. It is not necessary that everything becomes closed again afterwards. Systematic philosophy tends towards closing up; life doesn't.

**Your photography enhances movement, speed, fleeting things. How do you consider the relationship between these concepts and life?**

What I intend to do with my pictures is to loosen something, to free something. It is difficult to associate life with what is too strictly defined, concluded, static.

**Do you believe in traveling standing still?**

We never do anything but that.

**What do you think about the sense of belonging to places?**

Since I am half Italian and half German, no place gives me a sense of belonging as in being native of that place. But in some places I happen to feel like a part of a whole.

**How important was travelling in your individual and artistic training?**

Every journey, whether it is a real journey or an inner one, stimulates me a great deal.

**Photography is a media that is more easily connected with the recording of memories and with conservation; on the opposite you choose it to represent the negation of anything static...**

My images want to be a beginning against fixation, so a different route than conventional photography, that wants to catch the moment, which is impossible. To photograph, if we think of the etymology of the word, means to write with light. Writing is a process, while the image in itself is a static thing. Through the image I want to make a trait of writing visible, something flowing, something that is moving. A projection forward. Nevertheless, a text can become dogma for a reader; a single image can start a novel.